

## il caso Lombardia

Ventidue settimane  
e il bambino vive 2

## Eluana

Lo stato vegetativo?  
Altro che «non vita» 3

## embrioni

Il primo istante  
spiazza la scienza 4Si può  
ragionare  
dando torto  
alla realtà?In tribunale si decide della vita  
Anche su quella nascente

Mentre si approssima la decisiva sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro e il Senato procede nei lavori verso una legge sul fine vita, è opportuno tenere d'occhio le vicende che s'intrecciano anche all'altra estremità dell'esistenza, alle quali infatti dedichiamo oggi ampio spazio. Da un lato, gli stessi ginecologi registrano un'impennata nel consumo (è il caso di dirlo) della «pillola del giorno dopo», abortivo spacciato per contraccettivo d'emergenza; dall'altro una sorprendente sentenza del Consiglio di Stato mette in discussione quello che la scienza ha accertato: cioè che un bambino alla 22esima settimana di gravidanza sia capace di vita autonoma fuori dal grembo materno. C'è di che leggere, riflettere e far pensare gli altri.

www.avvenireonline.it/vita

## Quanti inganni nella «pillola del giorno dopo» di Filippo Boscia\*

Come da indicazioni terapeutiche della Gazzetta Ufficiale, il Norlevo viene definito come prodotto «contraccettivo d'emergenza». In realtà la sua azione chimica è quella di alterare l'equilibrio ormonale rendendo la mucosa uterina inadatta all'impianto embrionario o, in fase più avanzata, favorendo l'espulsione dell'embrione impiantato di recente. L'effetto è di indurre una sorta di mestruazione anticipata.

Per capire quanto contraddittoria ed equivoca sia la definizione del prodotto rispetto alla sua specificità di azione è opportuno richiamare alcuni concetti di biologia ed embriologia di base. Il concepimento avviene tramite la penetrazione dello spermatozoo (cellula gametica maschile) nell'ovocita (cellula gametica femminile) con conseguente fusione dei due corredi cromosomici aploidici (a 23 cromosomi) dei due gameti in una singola cellula diploide (zigote) con corredo cromosomico costituito da 46 cromosomi (23 coppie). Già a distanza di 24 ore sono osservabili i due pronuclei e, dopo 48 ore, è evidenziabile la presenza di 2 blastomeri, frutto della prima divisione cellulare (mitotica) dello zigote.

È evidente come un prodotto che agisce entro 72 ore dal rapporto sessuale può interrompere un processo vitale già in atto, e non come il termine «contraccettivo» potrebbe far supporre - impedire che avvenga il concepimento. Già allo stato di zigote, infatti, è possibile affermare che si è creata una nuova vita, con due caratteristiche: è dotata di una sua peculiare e unica identità genetica in quanto frutto dell'assortimento indipendente e casuale dei cromosomi di due individui diversi; è dotata di una piena e totale capacità di proliferazione e differenziazione autonoma.

La crescita nei primi giorni di sviluppo è rapida: le divisioni

Si dice che sia «contraccettivo di emergenza» ma non impedisce il concepimento: semplicemente elimina l'embrione, se già c'è, impedendone l'annidamento. Attorno al farmaco il cui consumo sta crescendo tra le giovanissime si è creata una cortina di «equivoci» che va diradata

cellulari si susseguono al ritmo di una ogni 8-10 ore. Ecco che dopo 60 ore l'embrione è già allo stadio di 8 cellule e due giorni dopo, divenuto blastocisti, è già in procinto di raggiungere la cavità uterina dove dovrebbe impiantarsi. È chiara a questo punto l'estrema nocività di una pillola che non inibisce il concepimento ma allo stadio di 2, 4 o 8 cellule, o addirittura ancora più avanti nello sviluppo embrionario, determina la regressione di una vita in fieri agendo su un ambiente, quello uterino, che ha un ruolo di «approvvigionamento» dei fattori essenziali di crescita.

Per logica stringente ne deriva che il solo sospetto di un'azione di tipo abortivo, anche in pochi casi, rende legittima l'obiezione di coscienza dei sanitari, diritto garantito da ogni Stato democratico. La cosiddetta «intercezione post-coitale» conseguita dal farmaco è un atto che può contrastare con la coscienza del sanitario o con il suo convincimento clinico. Da un punto di vista deontologico, la prescrizione della «pillola del giorno dopo» non rientra nelle mansioni obbligatorie del medico, il cui compito primario è curare le malattie o prevenirle. E il concepimento non è una malattia!

Secondo l'articolo 22 del Codice deontologico, «il medico al quale vengono richieste prescrizioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico può rifiutare la propria opera a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato nocumento per la salute della persona assistita e deve fornire al cittadino ogni utile informazione e chiarimento». Nell'attività sanitaria l'obiezione di coscienza si inquadra nel principio del consenso che garantisce la libertà morale degli utenti ma anche degli operatori dei servizi socio-sanitari, che non vanno ridotti ad acritici prestatori d'opera. L'obiezione di coscienza non è solo obbligo morale ma anche dovere deontologico quando si è di fronte alla richiesta di particolari interventi - anche sulle minorenni - che contrastano con i contenuti etici e professionali del proprio agire professionale.

Nel caso della «pillola del giorno dopo» l'obiezione di coscienza ha motivazioni cliniche che occorre conoscere:

a) le forti dosi di ormoni assunte per via orale con il farmaco causano totale sconvolgimento del delicato equilibrio ormonale della donna, soprattutto se minorenni; b) il Norlevo è escluso dalla dispensazione libera: occorre cioè esibire in farmacia prescrizione nominativa non ripetibile, sempre obbligatoria perché si tratta di un farmaco delicato che necessita di valutazione medica preliminare e di accertamenti diagnostici; c) il meccanismo di azione del farmaco non è completamente definito: nello stesso biagiardino è riportato, tra gli effetti collaterali, che può impedire l'impianto dell'ovulo eventualmente fecondato (ovvero agire come abortivo precoce); d) il farmaco non va somministrato in pazienti a rischio per gravidanza

## COS'È E COME FUNZIONA

- Il Norlevo, o «pillola del giorno dopo», viene definito «contraccettivo d'emergenza». Va assunto entro 72 ore dal possibile concepimento.
- Agisce alterando l'equilibrio ormonale così da rendere la mucosa uterina inadatta all'impianto dell'embrione o, in fase più avanzata, favorendo la sua espulsione.
- Le divisioni cellulari nell'embrione si succedono al ritmo di una ogni 8-10 ore. Dopo 60 ore l'embrione è già composto da 8 cellule.
- La pillola del giorno dopo interviene dunque su un processo vitale (se è già in atto), ed è da considerare un farmaco potenzialmente abortivo.
- Non inibisce la formazione dello zigote e, quindi, il concepimento: non è un «contraccettivo». Se il concepimento è avvenuto, interviene sullo sviluppo embrionario allo stadio di 2, 4 o 8 cellule o anche più avanti.
- Da un punto di vista deontologico la prescrizione del Norlevo non rientra nelle mansioni obbligatorie del medico, il cui compito è curare le malattie o prevenirle. E il concepimento non è una malattia.
- Il farmaco è ottenibile con ricetta, ma anche senza se ci si rivolge a pronto soccorso o guardia medica. Molti medici fanno obiezione e non lo prescrivono né lo rilasciano, nemmeno in «emergenza», così come alcuni farmacisti che non lo vendono.



Filippo Boscia

INSINTESI

1 Il solo sospetto di un'azione di tipo abortivo, anche in pochi casi, rende legittima l'obiezione di coscienza dei sanitari.

2 La prescrizione non rientra nelle mansioni obbligatorie del medico.

extrauterina, perché non ne esclude l'insorgenza;

e) è controindicato in molti casi: disfunzioni epatiche gravi, sindromi da malassorbimento intestinale, soggetti con polimorfismi dei fattori della coagulazione, portatori di anemie falciformi, intolleranze al galattosio... Tutte patologie di difficile accertamento immediato;

f) rischi maggiori possono rilevarsi nelle giovanissime che non hanno ancora completato l'accrescimento somatico-riproduttivo;

g) non sono del tutto note le conseguenze malfornite o gli effetti avversi per il concepito qualora la gravidanza proceda. Il solo dubbio anche di un ipotetico possibile danno per la donna o l'embrione dovrebbe obbligare il medico a non condividere la prescrizione e ancor di più l'obbligatorietà della dispensazione.

\* direttore Dipartimento Materno infantile e Fisiopatologia della riproduzione nell'Unità di ostetricia e ginecologia Asl provincia di Bari presidente Società italiana di bioetica e comitati etici

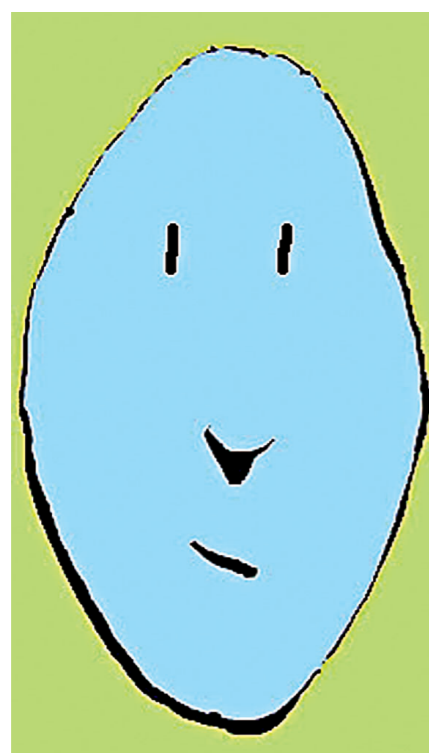
## box

«Mia moglie medico di guardia  
e quella fila di ragazzine in cerca...»

Caro direttore, sono il marito di un medico laureato da sei mesi, entrambi cattolici. Come tutti i laureati in medicina alle prime armi, mia moglie ha cominciato con sostituzioni e guardie mediche per guadagnare qualche spicciolo. Subito si è imbattuta in una realtà che lascia sbigottiti. Impressionante è il numero delle ragazzine, anche minorenni, che si affacciano alla guardia medica per richiedere la «pillola del giorno dopo» come se comprassero una maglietta in un negozio. Fortunatamente mia moglie non si è ancora trovata a prescriverla in prima persona, ma comunque si è posta il problema. Come si fa a evitare di compiere un atto che la coscienza reputa sbagliato al 100%? E se a presentarsi è una minorenni, non dovrebbe essere accompagnata dai genitori? Nessuno spiega a queste ragazze cosa stanno facendo? Chiedendo, mia moglie ha scoperto che alcune frequentano la guardia medica da tempo. Cosa fare? Abbiamo visto che ci sono in Italia diversi processi per medici che si sono rifiutati, e su Internet ci sono siti che ti danno addirittura assistenza legale gratuita se qualcuno vuole fare causa a un medico che si è rifiutato di dare la pillola...  
M. Bonati

## stamy

di Graz



Mi auguro almeno che queste 22 settimane di gestazione non siano intese in senso lavorativo.

Graz

## matita blu

di Tommaso Gomez

## I tuoni del Messaggio che non c'è



È una sorta di riflesso pavloviano. La Cei non apre bocca, la spalanca. Non suggerisce, emana diktat. Non rimprovera, lancia anatemi. Non fa iniziative, indice crociate. Non tace, è assente. I titoli sul «Messaggio per la Giornata per la vita», diffuso martedì, sono capolavori semiologici. Chi l'ha letto - qualcuno l'avrà pur fatto, tra l'altro è cortissimo - sa che è tutto giocato in positivo e pronuncia un'infinità di sì. Non condanna mai nessuno, e anche nei confronti delle donne che intendono abortire parla innanzitutto della loro sofferenza.

E i giornali? «Linea dura, tuoni e condanne». Repubblica: «Eutanasia in nessun caso», la linea dura dei vescovi». Unità: «Eutanasia, i vescovi tuonano l'ennesimo no: "È una risposta falsa"». Gazzetta del Mezzogiorno: «La Cei condanna l'eutanasia per i malati terminali». Messaggero: «No a forme più o meno esplicite di eutanasia». Libero propone un titolo positivo, ma non abbandona il tic della polemica ora e sempre: «La Cei: curare

Quasi tutte al negativo le letture del testo inviato dalla Cei in vista della Giornata per la vita 2009. Crociate, anatemi, veti, diktat: tutto quello che nella lettera non c'è. Sempre che ci si ricordi di parlarne...

sempre. Ma sul caso Englaro c'è la fronda cattolica».

Dirette: ci stiamo dimenticando molte importanti testate nazionali, Corriere della sera, Stampa e Giornale. No, sono le molte importanti testate nazionali a dimenticarsi del Messaggio. Ma bisogna capirle. Potrebbe il Corriere fargli spazio, quando deve riferire della decisiva querelle attorno a una statua marmorea di Craxi ad Aulla? Potrebbe la Stampa dedicare a Margherita Grambaschi che lascia l'Arma appena mezza pagina, anziché una intera? No, quando lo spazio non c'è, non c'è. Ma anche chi ne parla lo fa in modo curioso. Il Messaggio è innanzitutto una meditazione spirituale sul mistero della sofferenza e della morte, ma sui giornali niente, salvo - domani, dopodomani - rimproverare alla Chiesa italiana di trascurare Dio e lo spirito per fare politica. Il passag-

gio più lungo è un ringraziamento alle tante persone che vengono dall'estero per dedicarsi ai nostri anziani (mai chiamate «badanti»); quasi nessuno se ne accorge, fanno eccezione Unità, Europa e anche la Gazzetta del Mezzogiorno. Libero, appunto, preferisce citare ampiamente un prete cremone di 74 anni che con altri 266 cattolici ha firmato «un documento-appello per chiedere che venga sospesa l'alimentazione artificiale a Eluana». Una «fronda» di 267 al massimo sarà una frondina...

Ovviamente il Messaggio non nomina né accenna mai a Eluana; ma molti lo presentano come «una risposta» alla sua vicenda. Il Messaggio non parla mai e poi mai del testamento biologico; ma il Messaggero commenta: «Parole chiare, pesanti come macigni, che di fatto vanno a cozzare contro il Testamento Biologico» (maiuscole nell'originale). L'importante è sottolineare i pochi divieti, nascondendo le aperture per avvalorare il preconcetto di una Chiesa arretrata e ostile, in ossequio alla regola: primo, demonizzare l'avversario. Piccolo capolavoro è il sommario dell'Unità che cita una frase esattamente a metà: «Non si può legittimare l'abbandono delle cure». Il Messaggio proseguiva: «Come pure ovviamente l'accanimento terapeutico». Tagliato, «ovviamente».